

Il Condottiero

Pubblicato: Domenica 21 Febbraio 2021



Il suo nome era Mario, ma lo chiamavano Mariolino perché era gracile, trascorreva sempre le vacanze nella casa dei nonni.

Passava buona parte del tempo nel suo rifugio favorito, la soffitta, dove leggeva, e viveva idealmente nel Medio Evo. Si era dato il nome di Bartolomeo, come Bartolomeo Colleoni, il suo modello di cavaliere. Aveva visto una volta a Bergamo la statua equestre rivestita d'oro del condottiero e da allora si immedesimava in lui, inventava storie in cui combatteva e vinceva. Le scriveva e le leggeva al nonno, lui gli faceva da padre. Insieme passavano molte ore.

Il giardino dove giocava era più un bosco che altro, e lì avvenivano le scorrerie più cruente, lui come unico protagonista, oltre a un cane paziente che era, all'occorrenza, un destriero, il nemico, il resto del battaglione.

Il nonno gli aveva costruito un cavallo di legno, come lo usavano ai suoi tempi, un bastone lungo da tenere in mezzo alle gambe con incollato la sagoma della faccia di un cavallo.

Quando fu più grandicello, costruì una torre di avvistamento in alto sulle acacie, giorni e giorni di tentativi per tenerle insieme, non erano gli alberi più adatti per sostenerla, cadde più volte ma la sua ostinazione nel ricostruirla era più forte del vento. Consumò mille chiodi, corde, martellò ferocemente le dita, ma la torre rimase lassù, ferma e quasi stabile, fino alla fine dell'estate.

Era il giorno del suo compleanno, nove anni. I nonni organizzarono una festuccia, non ci sarebbero stati ospiti, loro tre, la mamma, il destriero.

Scese dalla torre raggianti, aveva sconfitto la Repubblica di Venezia e tornava al castello felice e affamato.

Si fermò, un'auto era parcheggiata nel cortile, sua madre. Ma come, era già arrivata a prenderlo, e la festa?

Da fuori sentì la voce alta della mamma e quella del nonno che urlava, la nonna cercava di mettere pace. Il nonno accusava la figlia di ricevere in casa uomini.

Uomini? Sì, si era dimenticato della condizione in cui vivevano.

Sapeva che di notte c'era un andirivieni di gente in casa, li sentiva, ma non poteva uscire dalla sua camera. Era un segreto.

Avrebbe preferito vivere con i nonni, qui era libero, felice, non aveva paura, si sentiva protetto, ma non poteva lasciare la mamma sola, a modo suo aveva bisogno di lui.

Urlavano, oh come urlavano.

Tre mesi di felicità cancellati in un solo momento: la realtà. Era stato felice, tanto felice, troppo felice. Riprese il cavallo e cominciò a correre, galoppare, si fermò sotto il piedestallo del condottiero e guardò su, non era un vero piedestallo ma lo era per lui. Si arrampicò in fretta, dall'alto scorse il nemico che avanzava nel bosco, urlò: "caricaaaa" e con un balzo gli andò incontro.

Racconto di Elda Caspani, disegno di George Crowhurst

TUTTI I RACCONTI DELLA DOMENICA

di [Elda Caspani](#)

